

Politica

Il testamento biologico Il ministro: basta a guerre tra guelfi e ghibellini

Englaro, Bondi si schiera «Inchiesta poco civile»

Cicchitto: serve un testo condiviso e non integralista



Eluana Englaro Il suo tragico caso ha innescato la discussione su una legge per la fine della vita

Medico-senatore



Senatore Claudio Gustavino

«Una volta andai contro la volontà di una malata»

GENOVA — La *lectio* che Ignazio Marino, medico e senatore del Pd, ha tenuto all'Università di Genova ha lasciato qualche mal di pancia nel partito. Il vicepresidente della Regione Liguria, l'ex margheritano Max Costa, polemicamente non ha partecipato: «Non mi sembra opportuno — ha detto — l'invito del rettore che mescola scienza e politica». Si è notata l'assenza del cardinale Angelo Bagnasco, vescovo di Genova, che ha però mandato un rappresentante della Curia. C'era invece il senatore di area cattolica del pd, ex di e medico Claudio Gustavino. Marino ha portato esempi dei momenti in cui ha dovuto confrontarsi con le volontà del paziente sul continuare o meno le cure e ha ribadito che «la libertà e la decisione personale sulla salute vanno salvaguardate come prevede la Costituzione». «Ho apprezzato la *lectio* — dice Gustavino — ma proprio perché Marino ha portato la sua esperienza per trarne conclusioni generali vorrei raccontare la mia. Io, e mi emoziona ricordarlo, ho volontariamente disatteso il consenso informato di una mia paziente». La donna, racconta il senatore, aveva espressamente negato il suo consenso per quella che, comunemente, si definisce una «deviazione rettale». «Era una donna sola — dice Gustavino — e mi disse che non poteva contare sull'aiuto di nessuno. Ma in sala operatoria l'intervento si rivelò necessario per la sopravvivenza. Lo feci. Dopo, la mia paziente mi disse che non mi avrebbe denunciato ma che l'avevo profondamente delusa e non mi volle più parlare». Dopo alcuni anni tuttavia, la donna lo ringraziò. «La libertà di scelta non è un principio semplice da affermare. Mi spaventa una libertà che è in realtà una conseguenza della solitudine, della paura di non avere assistenza o aiuto tanto da rassegnarsi a pensare: meglio morire».

Erika Dellacasa

Il gelo del mondo politico sull'iniziativa giudiziaria della magistratura di Udine verso il padre di Eluana

ROMA — Mentre il presidente del Senato Renato Schifani ribadisce la sua convinzione che la legge sul testamento biologico non potrà essere votata già la prossima settimana — come previsto da calendario — ma dovrà slittare «certo non alle calende greche» e comunque prima delle Europee per permettere un maggior approfondimento da parte dei partiti, la politica si interroga sull'iniziativa giudiziaria della Procura di Udine.

L'avviso di garanzia per omicidio volontario notificato a Beppino Englaro per la morte di Eluana — pur definito dagli stessi inquirenti un «atto dovuto» — in qualche modo aiuta ad abbassare il tono generale della polemica perché non piace a nessuno. Non a chi ha sostenuto a spada tratta le ragioni di un padre che chiede una morte dignitosa per la figlia, né di chi invece non avrebbe staccato il sondino che teneva viva da diciassette anni la donna in coma vegetativo.

Tra questi ultimi, sceglie parole che toccano un po' tutti il ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, che vorrebbe «come credo tutti gli italiani, vivere in un Paese in cui non scoppiassero più guerre fra Guelfi e Ghibellini sul valore della vita e non avvenissero più episodi come quello di una Procura costretta ad aprire un'inchiesta che coinvolge il padre di Eluana. È tutto poco civile e per niente cristia-

no». Opinione condivisa da molti nel Pdl, sicuramente in Forza Italia, se è vero che il portavoce Daniele Capezzone è netto su entrambe le vicende giudiziarie degli ultimi giorni: «Qualcuno può non condividere l'azione del governo o della maggioranza: ma mi pare grave tentare di intimidire con una denuncia penale il ministro Sacconi. Oppure, a parti invertite: si può non condividere l'operato di Beppino Englaro, ma mi pare crudele denunciare e dargli dell'assassino».

Dunque, come se ne esce? Mentre il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa chiede alla politica di fare «un passo indietro» e lasciar agire la magistratura, sempre da Forza Italia si insiste con la necessità di una legge, che sia il più possibile condivisa. La auspica — approvando l'atteggiamento di Schifani perché si utilizza il tempo necessario — il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto.

I centristi

Cesa chiede un passo indietro alla politica e di lasciar agire i pm

to, che manda un messaggio chiaro anche ai suoi che vorrebbero un testo più restrittivo rispetto a quello Calabrò (che già così non piace al Pd): «Sono auspicabili intese, ad esempio con alcune delle proposte avanzate da Rutelli. In ogni caso, il testo Calabrò non può essere riportato indietro a soluzioni che di fatto vanificano ogni possibilità concreta di testamento biologico, anche al netto dell'esclusione della disidratazione e dell'arresto dell'alimentazione». Perché è vero che forse sarebbe stato «meglio» lasciare a medici e famigliari certe decisioni sul fine vita (come insiste si dovrebbe fare il senatore del Pdl Beppe Pisano), ma dopo il caso Englaro

«una legge serve». E secondo Cicchitto è possibile farla con convergenze importanti, purché «non ci si infili nel vicolo cieco dell'integralismo».

Dall'altra parte, non sembra molto pronto alle mediazioni Massimo D'Alema. L'ex premier chiede in generale al suo pd di mettere «in campo un profilo forte», cosa che non si è riusciti a fare negli ultimi mesi dando «un profilo sbiadito», e questo anche perché il partito si è «troppo spesso affidato alla libertà di coscienza che è un valore importante e fondamentale. Ma un partito forte — è l'avvertimento — deve dire da che parte si sta».

Paola Di Caro

» **Il personaggio** «Ferito dalle frasi sulla mia fede: prego ogni mattina alle 6.30»

Marino e i «nemici»: la Binetti mi ha offeso Dorina? Da lei una grande delusione

Rispetto



Molti nel Pdl mi stringono la mano. D'Alema mi ha detto "Ti sono vicino"

ROMA — Sarà perché era reduce da una *standing ovation* tutta per lui all'Università di Genova, inaugurazione dell'anno accademico. Ma ieri sera verso le 18 Ignazio Marino vedeva decisamente positivo: «Ho tenuto una lettura citando anche una frase di Paolo VI. Ho affermato che non è compito del medico usare tutti gli strumenti messi a disposizione dalla scienza. Oltre 500 persone in piedi. Professori, toghe, berretti, divise, prelati. E meno male che dovevano contestarmi», si allaccia la cintura il senatore, di ritorno a Roma.

Eppure di amarezze e delusioni ne avrà incassate, durante la sua battaglia per un testamento biologico che garantisca piena libertà di scelta. Assolve anche

Dorina Bianchi, che si è dissociata dalla posizione prevalente del Pd?

«Oddio, con lei devo ancora chiarire. Ci sono rimasto male, un cambio di rotta sfortunato. Si era impegnata a condividere la nostra posizione. Una delusione avere un capogruppo che la pensa diversamente».

La teodora Paola Binetti, non è stata certo tenera con lei.

«Una sua frase in effetti mi ha ferito. "Cattolico, mah lo saprà solo Dio...". Ha dubitato. Questo allora deve valere per tutti e due. Provengo da una famiglia cristiana, ho vissuto lo scoutismo degli Anni 70 quando vennero introdotti i campi misti. Per accompagnare il nuovo percorso, a noi giovani vennero affiancati assistenti spiri-

tuali. Con me, nel gruppo Roma 9°, quartiere Prati, c'era Paolo Romeo, oggi arcivescovo di Palermo. Il cappellano del collegio San Giuseppe De Merode dove ho studiato era il futuro cardinale Pappalardo».

È un cattolico praticante?

«Sì e ogni mattina alle 6 e mezza apro il sito *Liturgia della Settimana*, gruppo di preghiera gestito dai monaci benedettini per leggere la scrittura del giorno. Me lo ha consigliato anni fa l'imprenditrice Marina Salamon».

Chi le è stato più vicino in questi mesi?

«Oltre a Giuliano Amato e Anna Finocchiaro, che mi ha sempre sostenuto, sicuramente Massimo D'Alema. Mi telefonò dopo la mia proposta di organizzare un refe-

Il fronte dei «dissidenti» «Non se ne farà niente ma se il ddl di Calabrò arriverà in Aula non lo voterò»

Cossiga: la proposta del Pdl non va, divide i cattolici

ROMA — Scommette Francesco Cossiga: «Ci sono troppe divisioni sia nella maggioranza che nell'opposizione. Credo proprio che alla fine non se ne farà un bel niente». Ma avverte: «Non ho dubbi: se alla fine dovesse arrivare al Senato quel testo io non lo voterei». In altre parole, all'ex Presidente della Repubblica non piace affatto il testo sul testamento biologico che porta la firma di Raffaele Calabrò. Cioè quello a cui fa riferimento la coalizione di centro-destra. Non gli piace da cittadino italiano e non gli piace da cattolico.

L'ideale, spiega, sarebbe stato che il Parlamento «non si occupasse per niente della "fine vita"», come ha invocato Giuseppe Pisano qualche giorno fa, lasciando quindi le cose così come stanno. Però, a differenza dell'altro ex de-

mocratico sardo, ritiene che, dopo il caso di Eluana, di fronte a quelle che giuridicamente si definiscono «invasioni di campo della giurisdizione nella legislazione», si rendeva necessario un intervento». Perché è decisa-

mente contrario alla sentenza della Corte di Cassazione che ha offerto a Beppino Englaro la possibilità di interrompere la nutrizione e l'idratazione della figlia Eluana. Fare una legge è quindi d'obbligo. Ma

perché, si chiede, redigere un testo che rischia di creare «inutili guerre di religione?»

Il riferimento è alla frattura che si è creata non solo fra cattolici e laici, ma anche fra

cattolici di entrambi gli schieramenti. Fino alla lettera dei 53 parlamentari «pro life» alla quale ha aderito egli stesso insieme ad esponenti del Pdl come Alfredo Mantovano. Il relatore del testo in discussione in Parlamento l'ha bollata come espressione di una «corsa» a chi fa di più il cattolico. La risposta di Cossiga è severa. Dice che «non si tratta affatto di concorrenza tra cattolici, anche perché tra i firmatari» del manifesto critico nei confronti del testo Calabrò, «c'è un amico ebreo, deputato del Pdl, che crede nei valori». Cioè Alessandro Ruben. E continua: «È una questione di realismo nei confronti di una magistratura che, dalla Corte di Cassazione alla Corte Costituzionale, con arzigogoli giuridici ha mandato a morte una ragazza».

E allora, se si vuol fare una

legge la si faccia, invita Cossiga, ma «breve», per evitare equivoci nonché possibili forzature interpretative. E, soprattutto, «guerre di religione». Una mini-legge che stabilisca alcune, precise, strette: «l'alimentazione e l'idratazione non costituiscono accanimento terapeutico», «si lasci al medico curante di giudicare se un supporto farmacologico e meccanico costituisca o meno, ad un certo punto della cura, un accanimento terapeutico», comunicandolo «per iscritto ai familiari o al tutore», e «si riservi al giudice il giudizio su ricorsi presentati contro la decisione del medico di interrompere le cure». Ma, soprattutto, «non si preveda alcun testamento biologico», né dichiarazione anticipata, che possa fungere da anticamera dell'eutanasia.

Roberto Zuccolini



L'omaggio

Il quadro della sorella di Tremonti

La vicenda di Eluana ha colpito la sensibilità anche della pittrice Angiola Tremonti, la sorella del ministro all'Economia. E le ha ispirato un quadro, esposto nell'ospedale di Seregno (foto Cavicchi)